

COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

Voce nell'impermanenza

La medianità. Perché mai questa comunicazione con voi?

Milano, 1995

Soggetto: Piano medianico. Che cos'è il piano medianico, figli cari, se non un dischiudersi di tutto ciò che sta al di là della mente affinché la mente possa finalmente tacere? Piano medianico, che cos'è se non via, via affinare l'uomo a comprendere le realtà che non stanno in ciò che voi pensate, che non stanno in ciò che voi credete, ma che vanno ben al di là del modo di pensare dell'uomo? Piano medianico. Che cosa significa se non lasciare che vibrazioni che appartengono – diciamo pure - ad altre dimensioni scendano a voi e vi proponcano e vi suggeriscano e vi indichino non un percorso e non una via, ma un modo di approcciarsi ad una realtà che non è possibile raccontare fino in fondo con le parole degli uomini? Piano medianico. Che cos'è, figli cari, se non sfrondare a poco a poco la vostra mente di tutto ciò che vi si è radicato e di tutto ciò che voi avete piano, piano assimilato al fine di farla diventare uno specchio che rifletta soltanto ciò che sta al di là della vostra mente? Piano medianico. Che cos'è se non spingere l'uomo via, via a negare verità parziali, ad andare oltre verità limitate ed a sprofondare dentro la realtà? Che cos'è, infine, il piano medianico se non fare in modo che, di periodo in periodo, di secolo in secolo, all'uomo arrivino verità più aderenti alla sua capacità di assimilazione ed alla sua capacità di comprensione o, per certi versi, più aderenti alle scoperte della scienza, ma che pur tuttavia non si limitano alle scoperte della scienza ma le travalicano, poiché la scienza ha soltanto il compito di farvi edotti di quanto sta al di là di ciò che voi vedete, ma non vi porterà mai a trovare la risposta alla domanda “che cos'è l'uomo?”. Mai essa vi porterà a trovare la risposta ultima a questa domanda.

Il piano medianico ha in sé la domanda “che cos'è l'uomo?”, e non “che cos'è l'Assoluto?”, perché dell'Assoluto nulla si può dire se non che l'Assoluto è. Ma dell'uomo possiamo ben dire, possiamo parlare, possiamo discutere, possiamo anche negare. E noi vi porteremo, passo dopo passo, a negare ciò che dell'uomo si dice e ciò che dell'uomo si pensa, perché l'importante è sfrondare, togliere o annullare affermazioni che rendono l'uomo assolutamente inverosimile rispetto alla sua radice più profonda. Il piano medianico è allora soltanto questo: il dare l'occasione all'umanità per affrontare in modo via, via più radicale la questione di che cos'è l'uomo e anche per affrontare un'altra questione che ha lì le radici, e cioè chi è colui che si sforza e che agisce per far sì di annullare le proprie insufficienze o per far sì di togliere le proprie imperfezioni. Chi è costui? Perché mai si adopera? Perché mai ricerca? Perché mai tenta strade e tecniche? Perché mai tenta di arrivare là dove muore ogni tentativo, muore ogni tecnica e muore ogni soluzione umana? Perché lì, soltanto in quel punto, si può trovare la ragione ultima che spiega chi è l'uomo. Noi vi condurremo, passo dopo passo, verso questa zona, cioè verso parte della spiegazione di chi è l'uomo, però vi condurremo anche verso altri territori, in apparenza più semplici, ma solo in apparenza; territori che voi siete almeno già in parte abituati a vedere, a considerare, a valutare, e sono i territori che riguardano il comportamento dell'uomo e l'azione dell'uomo.

Ma c'è un territorio che questa voce ama particolarmente, e che noi presenteremo a voi in modo sempre più radicale, che è quello della definizione della verità; perché la verità non è ciò che io sto dicendovi, non è ciò che io posso raccontarvi ora, non è neppure ciò che io vi racconterò in futuro, ma la verità sta oltre tutto questo e ciascuno di voi la può raggiungere soltanto nel momento in cui, negandosi in continuazione, giunge a quel punto nel quale non c'è più verità alcuna perché *tutto* è. In parte vi abbiamo già detto che cosa voglia dire questa espressione, ma l'approfondiremo. Pur tuttavia, adesso, io devo fare un passo avanti e parlarvi del perché noi siamo giunti a voi. Perché mai noi abbiamo scelto questo luogo, questo momento, questi individui? Non c'è una ragione, figli cari, non c'è una ragione. E' accaduto, accadrà, continua ad accadere. Soltanto questa è la spiegazione e io so che voi non capite, quindi ve lo spiego brevemente.

Non c'è una ragione, perché noi non abbiamo scelto questo luogo, non abbiamo scelto questi individui e non abbiamo scelto questa situazione, poiché questi individui non sono tali, poiché questa situazione non è la situazione a cui voi pensate, poiché questo è soltanto un modo che noi abbiamo di presentarci all'umanità, indipendentemente dalla situazione, indipendentemente dagli individui, ma usando una

situazione e degli individui. E pur tuttavia noi amiamo ciascuno di voi, noi vediamo ciascuno di voi, e pur tuttavia ciascuno di voi non è un ciascuno, ma fa parte di noi, e pur tuttavia è distinto da noi, e pur tuttavia è uno, nel senso di singolo individuo, e pur tuttavia non può dirsi tale se non quando lui si coglie separato, lontano, altro. Per questo io ho detto: non abbiamo scelto, perché non abbiamo individuato singoli esseri, ma abbiamo amato in voi il Tutto. E, nel momento in cui parliamo a voi, parliamo al Tutto; e, nel momento in cui noi parliamo, è il Tutto che parla; e, nel momento in cui il Tutto parla, *tutto è*.

Ma poiché invece per voi questo è un luogo, questa è una situazione, questo è un insieme di individui, noi usiamo queste limitazioni, che sono voci, che sono aspetti, che sono, diciamo anche, figure particolari a cui abbiamo dato un nome ed a cui abbiamo dato un ruolo in questo dramma da recitare. Ma in realtà non c'è nome, non c'è distinzione; serve a voi, ma non esiste fra di noi, almeno quando si parla di quel livello dove io sono. E poiché, però, voi vivete nel tempo, voi vivete nello spazio, voi vivete nella limitazione, noi siamo costretti a presentarci a voi con queste forme, e recitiamo a voi queste parti, e recitiamo a voi questi copioni, e diamo a voi l'occasione di sentire ora l'una ora l'altra impostazione rispetto ad uno stesso problema, proprio perché ciascuno di voi possa cogliere ciò che più gli appartiene e proprio perché ciascuno di voi possa intendere come risuona dentro di lui ora un discorso, ora un altro, provenienti da *voci* diverse che non sono entità diverse, perché *tutto è*. Però, quando dico che non sono entità, non intendo che tutto questo sia il risultato dei vostri pensieri che girano nell'aria, ma intendo che la parola "entità" non dice fino in fondo ciò che qui accade, perché ciò che qui accade non riguarda una comunicazione con i trapassati, non riguarda questo, ma riguarda qualcos'altro che io cercherò ora di spiegare brevemente.

Ciò che qui accade è un fatto semplice, molto elementare, ma non di così facile delucidazione. Quanto qui accade può essere ridotto a poche parole, tutte problematiche, ma prima ve le presento e poi le spiego. Qui giunge un'onda; l'onda viene colta da chi ha la possibilità di coglierla, ovverosia dallo strumento, per ragioni che non avrò tempo e che non voglio qui esporre; viene colta e viene tramutata in parole. Le parole acquistano distorsioni varie per far sì che escano *voci* diverse soltanto al fine di dare a voi la possibilità di distinguere ciò che è indistinto. Badate bene, non ho detto che queste *voci* rappresentano una realtà senza alcuna sfaccettatura, perché queste *voci* che parlano corrispondono anche a delle distinzioni. Ma queste distinzioni non si configurano come esseri separati, quindi come esseri distinti nel modo con cui voi li concepite tali. Queste sfumature appartengono, sì, ad una realtà, ma sono come un'onda che si propaga verso il basso e che via, via, passando attraverso successive limitazioni, giunge a voi sotto una forma piuttosto che sotto un'altra, ovverosia l'onda proviene da un luogo nel quale tutto è indistinto, tutto è uno, giunge a *me* e si tramuta in qualcosa che ha un eco, dentro il quale però gli opposti non sono molto presenti se non quando servono a voi per comprendere.

Ma quando quest'onda scende - e non posso usare altre parole se non questa - e incontra un'altra limitazione, dato che anche la mia ovviamente è una limitazione - ecco che questa realtà, che io vi comunico in una maniera non duale, si presenta invece a voi in un modo più aderente alla vostra capacità di comprensione. E quest'onda diventa un'altra *voce* che a sua volta scende e di nuovo avviene una limitazione, e di nuovo avviene una maggiore adesione a quella che è la vostra capacità di comprendere. Questo è il senso di ciò che qui accade. I nomi non contano, le diversità con cui si presenta ciascuna *voce* non sono; servono, però, servono a voi per aderire a ciò che maggiormente risuona dentro di voi.

Allora, che cos'è questo luogo se non, appunto, un'occasione a che quest'onda scenda, venga accolta e si trasformi in parole che a loro volta diventando nuovamente vibrazione - poiché le parole sono vibrazioni - attraversano ciascuno di voi e lì piantano radici? Radici che poi saranno diverse per ciascuno di voi. Questo è il senso di ciò che qui accade. Possono anche non piantare radici, e ben venga se tutte queste parole non risuonano in voi! Ma la medianità, figli cari, non è che un'onda e come tale deve propagarsi, ed è per questo che noi qui continuiamo a ripetervi: lasciate che vada. E quando dico: lasciate che vada, non intendo che voi diventiate artefici della sua diffusione, ma che voi diventiate soltanto l'occasione per questa diffusione, un'occasione che non si innalza sopra gli altri, che non proclama verità, ma che soltanto offre e si ritira, cioè davvero un'occasione.

Voglio infine esprimere ciò che di nuovo ha portato, come occasione, a questa forma. Noi potevamo scegliere di parlarvi in modo diverso, facendo dormire completamente lo strumento, oppure facendolo

diventare una specie di canale assolutamente muto: muto nel senso di non avere in sé alcuna reazione perché, appunto, completamente assente. Noi abbiamo scelto un'altra via, non so se più difficile o meno, perché il messaggio che volevamo darvi era esattamente insito anche nella forma con cui noi ci presentavamo a voi. Ovverosia, qui c'è una mente che comunque c'è, che comunque sente, che comunque si fa partecipe. Qui c'è una mente che comunque si piega a un'onda. Qui c'è un'onda che comunque, in alcuni momenti, battaglia con una mente; e questo vi fa capire che cosa vuol dire mettersi in ascolto di ciò che non è mente. E non interessa per nulla se, di quando in quando, lo strumento interferisce, proprio perché questo serve a segnalarvi come la mente giochi il suo ruolo anche quando si mette almeno in apparenza a tacere. Perché essa è lì, è presente, e basta che qualcosa la turbi, basta che qualcosa sia differente da come essa immagina, che immediatamente appare nella sua individualità e nella sua separatezza. E' questo che noi volevamo mostrarvi, cioè come sia difficile piegare la mente a qualcosa che non è mente. Ma volevamo anche darvi un altro esempio di come sia possibile ad un uomo accedere a un'onda di questa natura, pur rimanendo vigile, pur ascoltando, pur facendosi protagonista.

Pur tuttavia c'è un altro motivo che ha fatto sì che noi scegliessimo questa forma, con tutte le sue limitazioni, con tutti i dubbi che essa apre e con tutte le questioni che essa pone, dal punto di vista di chi analizza questo accadere, e la ragione è insita nel fatto che via, via, sempre più, questa forma di contatto assumerà i connotati del *risveglio*, ovverosia sempre più l'uomo accederà al Divino andando oltre la forma limitata, parziale, molto inadeguata di uno strumento che viene posto a tacere per potere essere tale. Questa è un'indicazione di ciò che avverrà, di ciò che si aprirà, ovverosia un'onda che scende e degli individui che accolgono l'onda perché matura in loro la capacità di far tacere la mente. Questa che noi vi diamo è una dimostrazione, ovviamente in parte forzata, ma la sua vera espressione dovrà essere via, via più spontanea, naturale, come del resto già molte volte è accaduto non in questa forma ma in altre forme. Infatti, sono esistiti ed esistono individui che raggiungono quest'onda senza passare attraverso alcun rinnegamento della propria consapevolezza nel momento in cui accade l'intersezione con l'onda.

Passo ora ad un'altra questione che è il nostro messaggio. Perché noi vi abbiamo radunato tutte queste serate? E perché noi abbiamo voluto continuare questi incontri? E perché, di volta in volta, noi vi abbiamo sollecitato e poi abbiamo, almeno in parte, negato quello che prima avevamo detto? Perché questa è la realtà che questa *voce* considera più prossima a quella che intravede. Questa è l'essenza del messaggio. Questo è il nucleo del nostro discorso. Questo è il centro da cui tutto il resto si può levare. Vale a dire che l'uomo matura soltanto negando via, via ciò che egli crede di aver accumulato o ciò che egli crede di aver compreso, perché soltanto spogliandosi via, via da tutte le sue presunzioni - cioè da tutte le sue acquisizioni che lo portano a presumere di essere sempre più vicino alla comprensione finale - egli giunge a quella essenza che lo costituisce. Non c'è posto per altro, almeno in questo messaggio. Tutto il resto fa da contorno e serve per portarvi a questo, cioè serve per condurvi ad un'unica affermazione: *tutto è e voi non siete*. Serve per arrivare qui. Soltanto questa è la verità che io intravedo come ultima.

Tutto quanto noi vi diciamo e che, almeno apparentemente, si discosta da questo non è che un contributo per aiutarvi a fare i primi passi e poi i secondi e poi terzi e poi i quarti, e i successivi in questo processo di impoverimento, di spoliamento e di essenzialità che va in direzione opposta a quello che porta ad accumulare, ad arricchirsi di concetti, di verità, di esperienze, perché c'è un'unica esperienza a cui voi dovete giungere, ed è la fine delle esperienze. Questo è l'altro aspetto che costituisce l'essenza del nostro insegnamento: tutte le esperienze conducono ad un punto nel quale esse devono morire. Ed è lì dove si apre la visione che *tutto è*. Ma, poiché non è possibile raggiungere questa visione se prima non si negano tutti gli orpelli che impediscono di vedersi come totalmente assimilato all'Uno, ecco che noi siamo costretti a declinarvi questa verità essenziale in verità molto meno di rottura ed apparentemente lontane da questa verità primaria.

Ed ecco allora che noi vi parliamo di come voi dovete agire o di come voi dovete comprendere ciò che vi succede. Ma, figli cari, è soltanto un modo per dirvi: guardatevi, osservatevi, spogliatevi, entrate dentro di voi, togliete, togliete, togliete e guardate finalmente ciò che rimane con la gioia di chi scopre che lui *non è*, ma che *tutti siamo*. Poiché questa è la realtà ultima che io intravedo - e naturalmente non è la realtà oggettiva - io non posso che protendermi fin da adesso verso questa realtà, verso questa

verità e quindi man mano scuotervi, man mano suggerirvi ciò che normalmente si tace. Il mio compito è anche questo: dire ciò che normalmente si tace, perché è giunto il momento in cui anche attraverso questa forma si dia l'occasione all'uomo per aprirsi su un altro modo di considerare l'Assoluto, il cosmo e se stesso nell'Assoluto.

Pur tuttavia c'è un altro aspetto che so che a molti di voi è ben caro, che noi abbiamo sottolineato e che continueremo a sottolineare e che è la fonte o che in qualche modo è l'origine di questo messaggio, ed è l'amore. Tutto questo è avvenuto per amore; tutto questo è stato di nuovo possibile per amore; tutto questo è stato offerto a voi a partire da una situazione d'amore che ha portato lo strumento ad aprirsi a questo, ma che ha portato noi a cogliere in questa tensione dello strumento la possibilità di realizzare ciò che qui è accaduto. Però l'amore va ben oltre tutto questo, l'amore va ben al di là di questa semplice occasione a noi data, l'amore si radica ben oltre i fatti che hanno, umanamente parlando, costituito il motivo di ciò che qui è accaduto. L'amore è, e l'essere dell'amore non può che continuare ad offrire all'uomo mille e mille occasioni per comprendere l'amore, per praticare l'amore, per intessere amore, per coinvolgersi nell'amore e per essere amore. E poiché l'amore continua a stringere voi e noi in una rete che, almeno per voi, diventa via, via più profonda, più esaltante o in certi casi più difficile, io vi dico: lasciatevi cogliere dall'amore, che non è sentimento o almeno non è solo sentimento; che non è pensiero o almeno non è solo pensiero; che non è pulsione o almeno non è solo pulsione, ma che è ritrovarsi nell'essere, perché nell'essere noi siamo, e null'altro.

Ma dato che voi concepite l'amore come distinzione, come dare amore, come ricevere amore, allora ve lo recito così: dateci amore ma non identificatevi con questo amore che ci date. Non identificatevi, perché questo amore che ci date non serve né a voi né a noi. Datecelo ma non serve, perché né voi né noi ci scambiamo amore, ma voi e noi siamo già amore ed è soltanto l'apparenza che fa sì che voi pensiate di darci amore o di darci, al limite, un po' d'amore e di pensare che noi vi diamo amore. Non è questa la verità, figli cari. L'amore è, e quindi non ha altro che questa espressione: *noi tutti siamo amore*. Però, però, sento voci che dicono: "*Ma l'amore non sempre è possibile, ma l'amore non sempre è praticabile, ma l'amore non sempre ci coinvolge*". Io vi dico, figli cari, che non si tratta di essere coinvolti dall'amore, ma si tratta soltanto di riconoscersi amore; ed è un'altra strada, ed è un'altra prospettiva, ed è un'altra possibilità di scoprire che voi già siete quello a cui voi aspirate. Ed è questo l'altro aspetto, l'altra importante verità che vogliamo offrirvi. Voi continuate a dirvi: "*Noi dobbiamo diventare, dobbiamo migliorare, dobbiamo cambiarci, dobbiamo trasformarci*", e noi, almeno da un po' di tempo, continuiamo a ripetervi: voi siete già tutto quello a cui aspirate, ma non lo sapete, ma non lo potete vedere e continuate a girare la testa dall'altra parte, a sottolineare i limiti, a sottolineare le deficienze, a sottolineare le incongruenze, e non volete mai stracciare quel velo di cui vi abbiamo parlato, mentre è lì il nucleo centrale: stracciare quel velo, aprirsi a ciò che si è già e distogliersi dall'idea che voi siete soltanto limitazione, o principalmente limitazione, ma partire dal fatto che voi siete limitazione per intendere quanto assurda sia l'idea della limitazione e quanto importante sia l'idea dell'essenzialità.

Ma poiché anche questo suscita in voi molti dubbi, noi dobbiamo attraversare questi dubbi, noi dobbiamo di volta in volta introdurci in questi dubbi, scomporli, illustrarveli; ed è per questo che il cammino è lungo. Basterebbe dire: smettetela, smettetela e smettetela, guardatevi dentro e dite: "Io sono" e null'altro. Basterebbe questo. Ma noi sappiamo che sarebbero soltanto parole senza eco. E allora dobbiamo creare il modo per prepararvi all'eco di questa frase: *io sono, tutti siamo, tutto è*. Ed è per questo che noi entriamo nei vostri dubbi, vi sollecitiamo al dubbio, vi invitiamo a contraddirci, perché questo è il modo attraverso il quale noi abbiamo la possibilità di percorrere la via che conduce all'unica affermazione: *noi siamo*.

Brevemente, alcune altre parole su aspetti marginali. Non c'è possibilità di continuare un percorso evolutivo se non nella misura in cui l'uomo, di volta in volta, affronta verità che non sono incluse in ciò che gli è stato detto precedentemente. Questa mi pare un'affermazione molto semplice e molto condivisibile. Ed è per questo che noi utilizziamo un metodo che per il momento è semplicemente quello di sollecitarvi a parlare, a discutere, ma che invece diventerà via, via sempre più coinvolgente, proprio perché noi abbiamo la pretesa che qui dentro la verità appaia in tutte le sue diverse sfaccettature, quelle vostre e quelle nostre, al fine che nessuno possa dire: "*Questa è la verità*", ma ognuno possa dire: "*Questo è ciò che io intendo per verità*". E' questo il nostro metodo, e non è

l'esperre e poi il tacere; lo è stato all'inizio, però ora è dire e sollecitare, poi diverrà: sollecitare, sollecitare, sollecitare e commentare poi. Alla fine diverrà: tacere e ascoltare ciò che da quel silenzio nascerà. Perché qualcosa nascerà da quel silenzio, quando ciascuno di voi, interrogato, potrà soltanto tacere e non potrà dare risposte, non perché non sappia darle, ma perché la domanda non avrà risposta. A quel punto saremo arrivati laddove la mente non funziona più. A quel punto anche noi taceremo e il compito ritornerà a voi, soltanto a voi.

Quanto, infine, agli aspetti che caratterizzano altri cerchi medianici, e che hanno la dimensione dell'appariscenza e dell'eclatante, noi qui affermiamo che la loro presenza non soltanto è poco rilevante, ma che il fenomenico della medianità qui non avrà quell'espansione che voi potete osservare in altre situazioni. Di nuovo il motivo è semplice, molto semplice: qui non si tratta di dichiarare e di dimostrare che c'è una vibrazione che scende; no, qui si tratta di praticare un percorso in cui ognuno di voi abdica alla propria mente, e soltanto allora comprenderà che i fenomeni non sono.